

LA DESTRA AL BIVIO

«La destra e i giovani devono dire alto e forte che si riconoscono in alcuni valori della Costituzione: libertà, uguaglianza e solidarietà»

Un contestatore dal fondo sala: «Non sei coerente». In molti lo applaudono Lui, iscritto ad An: «Mi ha fatto piacere»

«Anche noi antifascisti»: Fini gela An

L'ultimo strappo di fronte platea attonita di Azione Giovani: «Chi combatté a Salò stava dalla parte sbagliata»

di Federica Fantozzi / Roma

«**CHI È DEMOCRATICO** è a pieno titolo antifascista», e dunque la destra italiana «deve riconoscere i valori antifascisti». Il Ventennio fu una dittatura, le leggi razziali «un'infamia e un'aberrazione», la Rsi combatteva «dalla parte sbagliata». L'ultimo strappo di

to: «I giovani e la destra italiana devono dire alto e forte che si riconoscono in certi valori della costituzione: libertà, principio di uguaglianza, solidarietà» Fini qui tutto bene. Poi: «Sono valori democratici che, a pieno titolo,

possono essere definiti antifascisti». Adesso non vola una mosca, sotto il tendone. «Chi è democratico è antifascista. Se la destra ha il coraggio di dire senza ambiguità e reticenze che si riconosce in questi valori che sono nel pantheon dell'antifascismo - argomenta Fini - rende più agevole un'operazione culturale di ripristino di una verità a volte negata». Sono le tesi di Fiuggi, ricorda, e rende omaggio a uno dei «padri» della svolta Gustavo Selva che è lì ad «Atreju» (e apprezzerà le parole del leader). Se però «chi è democratico è a pieno ti-

to antifascista» non sempre è vero il contrario: «Chi aveva come modello l'Urss di Stalin era antifascista ma non democratico». È un boccone difficile da digerire per il popolo di An. Atteso, certo: Fini aveva deciso due giorni prima in un colloquio riservato con Napolitano che avrebbe espresso in quella sede le sue opinioni sulle ultime vicende. Non a caso nella prima fila riservata «per i ministri e i deputati» siede solo il fedelissimo Andrea Ronchi: non si fanno vedere i «colonnelli» né il sindaco di Roma.

La terza carica dello Stato continua a «mettere i puntini sulle i», ma sono macigni. Come il giudizio sul fascismo che «non può essere parziale ma deve essere complessivo, perché in un film non scegli solo alcuni fotogrammi». E questo giudizio «non può che essere negativo perché abolì la libertà: fu una dittatura». Quanto alle leggi razziali, «furono un'infamia, un'aberrazione, il male assoluto perché furono la negazione a priori del valore dell'eguaglianza. La presunzione di superiorità conduce alla negazione dell'altro». Epilogo

del film: «Una guerra che ha messo l'Italia in ginocchio, l'ha rasa al suolo. Questa è la verità storica: il passato non si può ignorare né mistificare». Fatti che non impediscono la conciliazione degli italiani, ma «la pacificazione di un popolo non nasce dal «chi ha avuto ha avuto, chi ha dato ha dato». È la memoria condivisa da scrivere con verità anche scomode». Ed ecco l'ultima: «Ci sarà stata in tanti ragazzi la buona fede nel fare certe scelte, ma non si può equiparare chi stava da una parte a chi stava dall'altra». Più chiaro: «C'era chi combatteva

per una causa giusta, quella della libertà, uguaglianza e giustizia sociale, e chi per una parte sbagliata». Chiarissimo: «I resistenti stavano dalla parte giusta, i repubblicani da quella sbagliata». A quel punto la contestazione. L'uomo si chiama Giuseppe Forestiero, 43 anni, iscritto al partito e sedicente «finiano», e si sfoga: «Sì, il fascismo ridusse la libertà ma purtroppo era necessario per affermare la legge. Aberante è che il fascismo faccia ancora paura. Le leggi razziali e la guerra sono da condannare ma Mussolini non aveva alternative, ha scelto l'alleanza per proteggerci dall'invasione». L'applauso della sala? «Mi ha fatto piacere».

Anche un giovane dirigente, Massimo Marrone, dice la sua: «Un boia o un torturatore lo era sia se partigiano sia se repubblicano». Tobia Zevi, giovane del Pd ed esponente della comunità ebraica, definisce «coraggioso» le aperture di Fini.

Dopo aver spiegato che il patriottismo è un valore purché non sconfini nel «nazionalismo aggressivo» che «ha prodotto disastri», il leader di An chiude il cerchio con l'imminente traghettamento del suo partito dentro il Ppe attraverso la nascita del Pdl: «Non è una scorciatoia, il percorso di avvicinamento è stato costante, la compatibilità valoriale c'è. Pensiamo ai Tories e all'Ump di Sarkozy».

Imbarazzo e spaesamento in sala, e anche Giorgia Meloni pare a disagio

Gianfranco Fini - dal passato e dal suo partito - si consuma di sabato mattina alla festa di Azione Giovani nel parco romano del Celio.

Parole pesantissime per la platea, che le accoglie in un silenzio freddo e spiazzato. Una voce isolata del fondo lo contesta: «Non sei coerente», e una parte della sala applaude il dissenziente. Persino Giorgia Meloni, ministro e amatissima leader dei pulcini aennini, pare a disagio sul palco. Eppure sapeva che il dibattito ispirato a dove «Nietzsche e Marx si davano la mano» sarebbe finito così. Eppure aveva preso il toro per le corna, chiedendo il giudizio del presidente della Camera sulle polemiche sui casi La Russa e Alemanno.

Fini, giacca blu aperta sulla camicia a righe celesti, è prepara-

«Il fascismo fu una dittatura su cui il giudizio è negativo le leggi razziali furono un'infamia»



Il presidente della Camera Gianfranco Fini sul palco della festa dei giovani di An Foto Ansa

Imbrattata una lapide dedicata a due martiri delle Fosse Ardeatine



La scritta comparsa in piazza Ledro Foto Omnimedia

«Onore alla Rsi» e «Compagni m...»: queste scritte sono apparse sotto le lapide dedicate a due martiri delle Fosse Ardeatine nel quartiere Trieste-Salario in piazza Ledro. La lapide, invece, è stata imbrattata con il colore nero di una bomboletta spray. Duro il commento dell'Anpi: «Sono cose che si commentano da sole. Ormai non vengono neppure rispettati i morti innocenti. Purtroppo, nonostante i tentativi di Fini, esiste sempre quell'anima nera, la stessa che aggredisce i giovani antifascisti, che imbratta con scritte ingiuriose i muri della città. È qualcosa di veramente squallido». Il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, subito dopo aver appreso delle scritte apparse sulle lapide, «nel condannare fermamente il vile gesto, ha disposto, tramite l'Ufficio decoro urbano, l'immediata ripulitura delle targhe commemorative e della facciata del palazzo». E quanto dichiara in una nota il portavoce di Alemanno, Simone Turbolente.

IL RETROSCENA

La giornata nera dei colonnelli tra il «no comment» e l'allineamento

/ Roma

I ragazzi sono frastornati, i dirigenti sbandano. Solo alla fine, a parole, tutti si allineano. Le picconate di Gianfranco Fini, ampiamente previste dai «colonnelli» di An (e soprattutto dal Quirinale) lasciano di stucco i militanti di Azione Giovani. Qualcuno sussurra «e le foibe?», la maggior parte si zittisce. Salvo scattare in un applauso liberatorio quando il ministro Meloni replica con un pizzico di aggressività in più del necessario al giovane ospite pidino: «Non tutti a sinistra hanno fatto i conti con il proprio passato e quindi stento a farmi dare lezioni di democrazia. Noi ci mettiamo in discussione, qui non c'è un mostro a tre teste nascosto sotto una patina». Ed è per lei l'unica ovazione della mattinata: «Giorgia, Giorgia». Per il vertice di via della Scrofa è una giornata nera. Mentre Silvio Berlusconi (che pure, solo due giorni fa, non ci ha pesnato due volte a parlare delle «cose egregie» realizzate da Italo Balbo) taceva sonoramente, i colonnelli erano in fibrillazione. Sapevano cosa li attendeva: il leader aveva già sferrato Alemanno e La Russa mercoledì nel suo studio di Montecitorio, a nulla erano valse le spiegazioni. Non a caso tutti - il sindaco, i ministri, i capigruppo - disertano l'evento in cui pure sono padroni di casa. Non basta: mentre si susseguono i lanci di agenzia sulle parole di Fini, l'entourage di Alemanno fa sapere che «non ci saranno comunicati né dichiarazioni». La Russa, raggiunto

al telefono dai giornalisti suona incredulo e chiude la comunicazione con un «no comment». I cellulari bollono. Passano diverse ore prima che l'ennesima «fuga in avanti» venga metabolizzata. È difficile per i due dirigenti non riconoscersi nella presa di distanza finiana: il fascismo fu una dittatura, i repubbli-

chini combattevano dalla parte sbagliata, punto. Dal Campidoglio arrivano cinque gelide righe: «Le parole di Fini sulla condanna storica del Fascismo chiudono definitivamente le polemiche di questi giorni: tutto il gruppo diri-

gente di An, compreso il sottoscritto, ha elaborato le tesi di Fiuggi, ha guidato il partito in questi anni e quindi non può non ritrovarsi in questo percorso e in queste dichiarazioni». Fa buon viso fino al ministro ad un certo punto della

Difesa: «Concordo pienamente con Fini come a suo tempo con Violante. Lo sanno i pochi - punge La Russa - che si sono presi la briga di leggere il mio intervento dell'8 settembre per intero e senza ipocrisia». Batte un colpo il titolare delle Infrastrutture Matteoli: «Le parole di Fini sono pienamente condivisi-

Applausi da sinistra: «Un atto di verità e onestà»

Fassino, Bindi, Mura: «Finalmente chiarezza». Renzo Gattegna (Ucei): «Un discorso da statista»

/ Roma

È soprattutto nel centrosinistra e nell'ambito delle comunità ebraiche che si plaude al discorso di Fini. «Di alto profilo morale, storico e politico»: così Renzo Gattegna, presidente dell'Ucei, raggiunto in serata, ha definito il discorso tenuto ieri dal presidente della Camera, Gianfranco Fini. «Un intervento, degno di uno statista che opera per favorire la memoria condivisa, la concordia tra le parti politiche e - ha concluso - l'elevazione del prestigio internazionale dell'Italia». Per Piero Fassino, invece, Fini ha compiuto «un atto importante di verità». «Un atto importante di onestà intellettuale e politica - sottolinea Fassino in una nota - che riconosce la

verità della storia. Se infatti tutti i morti hanno diritto alla stessa pietà, non si può non riconoscere che le ragioni per cui si moriva non erano le stesse». Coglie le implicazioni dello «strappo» del leader di An anche la vicepresidente della Camera Rosy Bindi: «Le parole di Fini - dice - fanno chiarezza sul rapporto tra Costituzione repubblicana, democrazia e antifascismo. Un intervento importante, nel quale Fini ha mostrato cosa significa rappresentare le istituzioni: si è rivolto ad una platea di giovani della destra, confutando con molta nettezza i giudizi di un ministro e di un sindaco di An, e ha ribadito che senza la verità sulla natura della dittatura fascista e della Repubblica di Salò non è possibile quella memoria condivisa,

che a partire dalla Resistenza e dalla Liberazione è alla base del patriottismo costituzionale auspicato anche dal Presidente Napolitano». L'intervento di Fini, conclude il dirigente Pd, «rende ancora più grave e imbarazzante il silenzio del Presidente del Consiglio». «Chiare, oneste e leali» definisce le parole del presidente della Camera il senatore Pd Marco Follini, mentre Silvana Mura, dell'Idv sottolinea «la colpevole indifferenza» sulla questione mostrata dal presidente del consiglio Silvio Berlusconi. «Le parole pronunciate da Fini su fascismo e Repubblica di Salò sono di grande importanza e ribadiscono la sua coerenza intellettuale su questo tema. I suoi giudizi però mettono in luce due problemi non risolti all'interno del

Pdl. Molti colonnelli di An - sostiene Mura - continuano a pensarla in maniera molto diversa da Fini e lo dicono in maniera esplicita, come le dichiarazioni di La Russa e Alemanno hanno dimostrato. Inoltre la ribadita condanna del fascismo da parte del presidente della Camera stride clamorosamente con l'atteggiamento di Berlusconi che in materia o si limita a tacere, oppure non trova di meglio che elogiare ex gerarchi fascisti come Italo Balbo». Apprezzamento per il discorso del presidente della Camera anche da parte del presidente della Regione Lazio Piero Marrazzo: «Le parole del Presidente della Camera Fini fanno chiarezza su temi che sono alla base dei nostri valori democratici e costituzionali».

bill, perchè ribadiscono le tesi di Fiuggi. La scelta di aderire al Ppe presuppone che chi fa parte di An non può non condannare tutte le dittature». Esulta l'ex Teodoro Buontempo: «Ecco perché con Storace abbiamo fondato La Destra». È delusa Donna Assunta Almirante, soddisfatta delle precedenti esternazioni perché - in sostanza - i ragazzi sono gli stessi di un tempo. Fini invece «è antidemocratico, se non gli va come si comporta il partito o dà le dimissioni o caccia gli altri». L'unico a voler ricordare «i meriti della Rsi» è un leghista, Borgegno. Il vicecapogruppo alla Camera Bocchino si concentra sulla difesa di Alemanno, nel mirino dell'opposizione: «L'aggressione della sinistra è antistorica». La speranza è far riprendere il volo alla «Commissione Amato». Intanto due lapidi di martiri delle Fosse Ardeatine, nel quartiere Salario, vengono imbrattate con la frase «onore alla Rsi». Il sindaco dà immediatamente ordine di ripulirle. Fini ha detto quanto aveva da dire. Chissà se c'era un po' di malizia nello scherzo che gli ha dedicato (secondo tradizione) la Festa di Atreju. «Non potendo accoglierti con l'inno di An - ha sorriso la Meloni - Abbiamo scelto una canzone nuova». Parte un vecchio hit di Vianello: «Con le pinne il fucile e gli occhiali...». Giannutri, su cui lo hanno appena punzecchiato le Iene, e forse qualcos'altro.

f. fan.

Alemanno aspetta ore prima di rilasciare un gelido comunicato: «Tutto il gruppo dirigente di An ha elaborato le tesi di Fiuggi»

Ignazio La Russa all'inizio si trincerò dietro il silenzio, mentre i cellulari fremono E Berlusconi? Tace